

Associazione degli Italianisti
XIV CONGRESSO NAZIONALE
Genova, 15-18 settembre 2010

LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

ROTTI CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiriccò, Cinzia Guglielmucci,
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

Adriana Ivancich: dai suggerimenti di Pier Antonio Quarantotti Gambini a “Lo Specchio” di Mondadori

Clara Noli

La rotta del libro che vorrei ripercorrere coincide con l'inizio dell'avventura letteraria di una giovane donna, che nella Venezia degli anni Cinquanta muove i primi passi artistici. Si tratta di Adriana Ivancich, nata appunto a Venezia nel 1930 e prematuramente morta a Orbetello nel 1983, discendente da una nobile famiglia dalmata trasferitasi nel XIX secolo a Venezia, dove diventa uno dei nuclei di maggior rilievo in Laguna. In questa famiglia si contano armatori e capitani, a partire da Anton Luigi Ivancich, uno dei primi ad avventurarsi con navi mercantili nei mari del nord. Ma al di là dell'aspetto mercantile e imprenditoriale gli Ivancich sono interessanti per le loro importanti frequentazioni intellettuali, personalità illustri quali Antonio Fogazzaro, Arturo Toscanini, Filippo Tommaso Marinetti, Ernest Hemingway ed Ezra Pound.

Adriana Ivancich si dedica con costanza e passione alla scrittura fin dal 1944, componendo un migliaio di testi di diversa natura, come risulta dai dattiloscritti conservati dai familiari.¹

L'anno decisivo per la sua attività letteraria è il 1953, quando Mondadori pubblica la raccolta di poesie *Ho guardato il cielo e la terra* nella prestigiosa collana "Lo Specchio", al termine di un intenso lavoro di scelta e revisione dei testi destinati alla stampa².

A consigliare la Ivancich in questo percorso è lo scrittore Pier Antonio Quarantotti Gambini, che incoraggia la sua attività letteraria e a cui la giovane si rivolge per consigli e suggerimenti. Nel successivo romanzo di Adriana Ivancich, tra narrativa e autobiografia intitolato *La Torre Bianca* e anch'esso pubblicato da Mondadori nel 1980, l'autrice ricorderà lo scrittore con il quale entra in contatto grazie all'interessamento e alla preoccupazione della madre di Adriana.

Dora Betti Ivancich consegna infatti a Quarantotti Gambini alcune poesie di Adriana per riceverne un giudizio critico, all'insaputa della figlia e nonostante una certa ritrosia dello scrittore stesso, come ricorda la Ivancich, che nel romanzo scriverà:

[...] nel giudizio di Pier Antonio Quarantotti Gambini, oltretutto seccato perché avevo disturbato il suo lavoro, stava il mio destino.³

¹ Ringrazio i familiari di Adriana Ivancich per avermi permesso di studiare il materiale da loro custodito e fino ad allora mai consultato.

² ADRIANA IVANCICH, *Ho guardato il cielo e la terra*, Milano, Mondadori, 1953.

³ ADRIANA IVANCICH, *La Torre Bianca*, Milano, Mondadori, 1980, p. 272.

Avviene finalmente il loro primo incontro, nel quale lo scrittore esprime un giudizio positivo ed è così che egli si presenta alla giovane veneziana:

«Buon giorno, lei è Adriana Ivancich, suppongo»[...] «Congratulazioni. È poesia.»⁴

Preziosi sono inoltre i consigli che in quest'occasione le suggerisce per realizzare il progetto della pubblicazione:

Mi consigliò [...] di andare da Alberto Mondadori: se fossi riuscita a entrare nella collezione Lo Specchio, ero a posto. La collezione infatti ospitava nomi già noti in tutto il mondo, Saba, Quasimodo, Montale.⁵

Le aspettative e le speranze della giovane poetessa si realizzarono felicemente, ma certo non immaginava che le successive vicende editoriali sarebbero state molto più complesse e deludenti, almeno fino all'inizio degli anni Ottanta.

Dopo questo primo incontro lo scrittore diventa un autorevole punto di riferimento per Adriana Ivancich, come testimoniano alcune delle lettere che ella gli invia⁶ e sulle quali vorrei soffermarmi. Le lettere sono datate dal 1952 al 1954 e quindi precedono o seguono di poco la pubblicazione della raccolta; le prime contengono numerose riflessioni dettate dall'inesperienza, attraversate dal dubbio così come dall'entusiasmo.

Nel 1952 la Ivancich dichiara di essere ormai "assuefatta" al parere e ai consigli di Quarantotti Gambini, al quale scrive da Cortina d'Ampezzo dopo aver composto qualche verso:

Mi sentivo un po' persa non potendo avere il suo giudizio subito. Mi sono accorta che il suo giudizio è un po' come il timbro ad una lettera che si vuol spedire.⁷

Queste parole rivelano il desiderio di una guida, anche perché la Ivancich sembra fin dall'inizio consapevole della delicata situazione di chi vorrebbe proporsi attraverso la poesia, confrontandosi con la scarsità di fruizione del testo in versi e quindi con la sua non sempre agevole affermazione.

⁴ *Ibidem*. Lo stesso Pier Antonio Quarantotti Gambini ricorderà la Ivancich con brevi immagini in alcune pagine dedicate a Venezia, poi riunite in PIER ANTONIO QUARANTOTTI GAMBINI, *Il poeta innamorato. Ricordi*, Pordenone, Studio Tesi, 1984, pp. 122-131.

⁵ *Ibidem*, p. 273.

⁶ Le lettere sono conservate a Trieste presso l'IRCI, Istituto Regionale per la Cultura Istriano – Fiumano - Dalmata. Ringrazio il prof. Elvio Guagnini (Università di Trieste) per i preziosi suggerimenti e la dott.ssa Daniela Picamus e il dott. Piero Del Bello per l'aiuto nella consultazione del materiale.

⁷ Lettera inviata a Pier Antonio Quarantotti Gambini a Venezia, spedita da Cortina d'Ampezzo, 11 marzo 1952.

Già nel 1952 ella scrive infatti che le sue parole sono “[...] come ciottoli/ ch'uno getta nel fiume e non fanno rumore”,⁸ sottolineando quindi la condizione di alterità, solitudine e marginalità di chi scrive poesie e nella quale si sente evidentemente immersa. Questa prospettiva sarà poi ripresa, in chiave ironico-polemica, negli anni Settanta da Erica Jong, autrice che mostra un legame forte con la città natale della Ivancich e che nel romanzo *Fear of flying* racconta di aver scritto un articolo che avrebbe dovuto suscitare grande scandalo, ma che non ebbe invece alcun tipo di reazione, tanto che la scrittrice osserva:

[...] Nothing happened.[...] My columns were like sending letters during a postal strike or keeping a secret journal.[...] All that *Sturm und Drang* came down to silence. It was almost like publishing poetry.⁹

Adriana Ivancich si affida quindi ai consigli di Quarantotti Gambini e in un'altra lettera del 21 marzo 1952 inviata sempre da Cortina,¹⁰ la giovane veneziana gli racconta il proprio rapporto con la lettura, in particolare dei testi poetici, esprimendo con parole impulsive la preoccupazione sul proprio metodo (e metro) di giudizio e sulle proprie capacità interpretative.

Ella si sofferma sulla prima e istintiva impressione dopo la lettura di una poesia e attribuisce fondamentale importanza all'immediata sensazione che i versi suscitano in lei: stato d'animo spesso indefinibile e indecifrabile, ma denso di significato e ricco di suggestioni, in base alle quali stabilisce il proprio gradimento di un testo. L'istintività e l'attenzione per le sensazioni e gli stati d'animo saranno caratteristiche di gran parte della sua poesia, come sottolineato anche dalla critica che accompagnerà la pubblicazione della raccolta: Gian Antonio Cibotto in un articolo uscito il 16 maggio 1954 in “La Fiera Letteraria”, definirà i testi della Ivancich “Poesia di stati d'animo, di sensazioni, con una tendenza scoperta alla confidenza.”¹¹

La lettera prosegue con una breve riflessione su alcuni autori approfonditi su consiglio di Quarantotti Gambini e affrontati con la stessa modalità istintiva che la porta a sentire una particolare affinità con le atmosfere quotidiane di Saba.

Compare inoltre in questa lettera una significativa riflessione sul tema del “nulla” e sulla sua dimensione totalizzante, spesso presente nei suoi versi, sia in chiave dichiaratamente autobiografica, sia esteso ad altre figure e situazioni. È importante ricordare che l'adolescenza della Ivancich viene

⁸ ADRIANA IVANCICH, *Io parlo*, testo inedito, Venezia, 1952.

⁹ ERICA JONG, *Fear of flying*, London, Granada, 1973, p. 69, trad. it. *Paura di volare*, Milano, Bompiani, 1975, traduzione di Marisa Caramella, p. 97.

¹⁰ Lettera inviata a Pier Antonio Quarantotti Gambini a Venezia, spedita da Cortina d'Ampezzo, 21 marzo 1952.

¹¹ GIAN ANTONIO CIBOTTO, *Due recenti poeti. Vittore Fiore – Adriana Ivancich Biaggini*, in «La Fiera Letteraria», 1954, 16 maggio, p. 7.

segnata da un fatto drammatico: l'omicidio, peraltro impunito, del padre, evento che condiziona per sempre la sua vita e la sua scrittura.

Appare infatti nei testi della Ivancich una costante tendenza all'isolamento e all'annullamento, vissuto come rifugio e consolazione o come constatazione della profondità del dolore, che la giovane veneziana, come già ricordato, sperimenta precocemente. È per esempio il caso di un suo testo inedito, conservato fra i primi scritti, dove compare il tema del nulla legato al passato – che si farà presenza ossessiva – rappresentato proprio dall'immagine dell'ombra:

Affiorano ombre -immagini lontane / -sepolte e scomparse nel nulla / per sempre- / anche se le senti e le vorresti vicine / E -un giorno- / anche della luce non rimarrà che ombra¹²

Sulle immagini cupe e spesso dolorose che compaiono fin dalle sue prime poesie, ella riflette in un'altra lettera a Pier Antonio Quarantotti Gambini del 14 marzo 1952, riconoscendo nella propria scrittura una vena malinconica a volte troppo accentuata (“La vita non è poi così male, anche se io la dipingo a caratteri neri”)¹³ e rivolgendosi nuovamente allo scrittore come prezioso e paziente consigliere a cui inviare i propri versi: “Visto che [...] è così gentile da chiedermele le mando subito le mie nuove e vecchie poesie.”¹⁴ Il che lascia intuire una corrispondenza più fitta di quella ad oggi pervenuta.

Il 13 gennaio 1953 Adriana Ivancich invia a Quarantotti Gambini un telegramma per annunciare la probabile pubblicazione del libro delle poesie a maggio;¹⁵ a questo messaggio seguono alcune lettere dalle quali è possibile seguire parte della vicenda editoriale che porta alla stampa, a cominciare dal primo incontro di Adriana Ivancich con Alberto Mondadori, raccontato con ironia, tono più frequente di quanto ci si potrebbe aspettare dal suo animo malinconico e tormentato.

Il primo colloquio con Mondadori sarà poi ricordato anche nel romanzo della Ivancich, con la vivace narrazione delle difficoltà di una poetessa in erba impaziente di essere ricevuta e ascoltata da un importante editore perennemente in riunione. E proprio a questo punto entra in scena anche un (ir)riconoscente Montale, che la Ivancich avrebbe aiutato a ottenere un'intervista con Hemingway e che a sua volta non mostrerà particolare impegno nel sollecitare l'incontro tra la giovane veneziana e l'editore milanese.¹⁶

¹² ADRIANA IVANCICH, testo inedito, Venezia, seconda metà anni Quaranta.

¹³ Lettera inviata a Pier Antonio Quarantotti Gambini a Venezia, spedita da Cortina d'Ampezzo, 14 marzo 1952.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ «Pubblicazione circa maggio gratissima suo immenso aiuto. Adriana». Telegramma inviato a Pier Antonio Quarantotti Gambini a Milano, spedito da Cortina d'Ampezzo, 13 gennaio 1953.

¹⁶ ADRIANA IVANCICH, *La Torre Bianca*, cit., pp. 274-276.

Quando Mondadori decide di pubblicare le poesie della Ivancich, è di nuovo a Quarantotti Gambini che ella si rivolge per chiedere consiglio sulla scelta del titolo:

In quanto al titolo (scusi se le parlo sempre di questo ma, capirà, in questi giorni è veramente un'idea fissa) ad Alberto M. piaceva molto quello che avevo scelto ultimamente *Ho perso il cielo e la terra*, ma la famiglia dice che è troppo cinico per una 23enne, che getta un'ombra sulla mia figura... morale, che ecc ecc.¹⁷

Adriana Ivancich propone quindi una serie di titoli alla deriva, da quelli più pessimisti alle citazioni più improbabili e ironiche:

“Ho cercato il cielo e la terra”? Mi pare un po' presuntuoso. E poi non è vero; “Inutili ore”? Mi pare ancora più distruttivo. “Un Dio per noi trema negli spazi”? “I papaveri son alti alti alti...”!!!??¹⁸

In una postilla esprime infine la preoccupazione e i dubbi sulla effettiva pubblicazione, nonostante gli accordi favorevoli già stabiliti a voce con Mondadori:

Quando un Editore promette, ma il contratto non è stato ancora fatto né firmato, può cambiare idea? E se sì, questo succede spesso?¹⁹

I suoi timori vengono presto cancellati: il 30 marzo 1953 Adriana spedisce un'altra lettera a Quarantotti Gambini, annunciando di aver finalmente ricevuto il contratto con Mondadori. In questa stessa lettera la giovane conferma soddisfatta il titolo, “approvato in pieno”²⁰, lasciando intuire un precedente scambio di lettere nelle quali si è consultata con lo scrittore e si è deciso infine per *Ho guardato il cielo e la terra*.

Il titolo è significativo perché permette di sottolineare alcune tematiche fondamentali di Adriana Ivancich quali la prospettiva soggettiva e intimistica, la riflessione introspettiva, ma al tempo stesso lo sguardo rivolto all'esterno, che spesso si posa su presenze naturali e umane semplici e quotidiane, talvolta marginali ed emarginate coinvolgendo anche realtà geograficamente lontane e straniere come quella sudamericana e spagnola descritte proprio nella raccolta pubblicata.

I contatti tra la giovane veneziana e lo scrittore triestino proseguono ed è così che gli confida la propria insicurezza e il bisogno di punti di riferimento:

¹⁷ Lettera inviata a Pier Antonio Quarantotti Gambini, non è possibile stabilire la data poiché non è indicata sulla lettera ed è priva di busta, dalle successive lettere è possibile stabilire che è stata scritta non oltre il marzo 1953.

¹⁸ *Ibidem*. Versi della popolare canzone *Papaveri e paperi* del 1952.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Lettera inviata a Pier Antonio Quarantotti Gambini a Venezia, spedita da Cortina, 30 maggio 1953.

[...] mi ha dato in regalo un po' di fiducia in me stessa ed un po' di desiderio di lottare²¹

per poi riflettere a lungo sul potere delle parole, poiché esse non solo possono esprimere pensieri e stati d'animo a volte oscuri allo stesso autore, ma possono anche essere di aiuto nell'affrontare una condizione dolorosa. Per la giovane Ivancich le parole sono dunque spesso “la chiusura di un conto aperto con noi stessi o con Dio. Sono la prova che non ogni cosa finisce in nulla.”²²

Dalla imminente pubblicazione si augura, pur senza troppo ottimismo, di ottenere un po' di libertà, intesa come comprensione da parte dei lettori suoi conoscenti dei suoi stati d'animo, non sempre sereni e spensierati nonostante la giovane età:

[...] spero [...] che quando qualcuno mi incontrerà con gli occhi assenti, per strada, non mi giudicherà superba.²³

Il 6 maggio 1953, la Ivancich invia allo scrittore una cartolina da Capri²⁴, nella quale lo informa sulla preparazione delle bozze .

E finalmente nell'autunno dello stesso anno ella invia Quarantotti Gambini una lettera per annunciare l'imminente arrivo del primo libro in omaggio.²⁵ Il mese successivo lo scrittore riceve una busta dal Centro Caprese di Vita e di Studi, contenente l'invito alla lettura di versi di Adriana Ivancich, tratti dal volume *Ho guardato il cielo e la terra*, edito da Mondadori, che raccoglie sessantatre testi ed è dedicato alla memoria del padre Carlo Ivancich.

Nei mesi successivi la Ivancich inizia a collaborare con “La Fiera Letteraria” (1954-56), con le case editrici Scribner's e Rohwolt per la realizzazione grafica di alcune copertine di romanzi di Ernest Hemingway e Dante Arfelli. Prosegue con costanza e passione la sua attività artistica che sarà però caratterizzata da vicende editoriali affannose e che ne faranno una figura per lo più in “ombra”, ricordata tuttavia da scrittori e intellettuali, come Tonko Marojević, che tradurrà alcune sue poesie

²¹ Lettera inviata a Pier Antonio Quarantotti Gambini a Cortina d'Ampezzo, spedita da Milano (?), 1953.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Cartolina inviata a Pier Antonio Quarantotti Gambini a Venezia, spedita da Capri, 6 maggio 1953.

²⁵ Lettera inviata a Pier Antonio Quarantotti Gambini a Venezia, scritta a Capri, 18 novembre 1953.

in croato,²⁶ Melo Freni, che la ritrarrà nel recente romanzo *Le stanze dell'attesa*²⁷ e Fernanda Pivano, che nel suo diario la ricorda però soprattutto per il rapporto con Hemingway.²⁸

Il sodalizio intellettuale con Pier Antonio Quarantotti Gambini è stato quindi determinante per la Ivancich e ha indirettamente consolidato il legame dello scrittore con Venezia, che per entrambi è stata un punto di riferimento, una tappa del loro percorso umano e artistico. A Venezia ambedue hanno infatti trovato lo scenario e le immagini con le quali restituire efficacemente i propri stati d'animo, tra i quali il senso di sradicamento che li accomuna (nei palazzi che si specchiano nei canali Adriana Ivancich vede riemergere ombre minacciose del passato), ma anche il senso di appartenenza a questa città, come avviene per la giovane veneziana che si riconosce nelle prospettive aeree e invernali della Laguna e come avviene per Quarantotti Gambini che in un'intervista a Gian Antonio Cibotto definisce Venezia il luogo che gli consente di ritrovare un tempo e un'atmosfera personali.²⁹

In proposito, non avendo avuto disposizione le lettere dello scrittore alla Ivancich, dalle quali attingere qualche sua parola, mi pare importante concludere questo breve percorso con alcuni versi di Quarantotti Gambini che eleggono Venezia protagonista e che, immagino, Adriana Ivancich abbia apprezzato e condiviso per la loro eleganza e delicatezza:

Arrivavo a Venezia [...] A me la vita
sembrò di ritrovare. Era Venezia,
fragile, iridescente, quasi a un soffio
lei nata come un vetro di Murano [...].³⁰

²⁶ TONKO MAROEVIĆ, *Lo specchio adriatico*, Fiume, 1989. Ringrazio il prof. Silvio Ferrari per i suggerimenti e per avermi aiutato a contattare il prof. Tonko Maroević e ringrazio quest'ultimo per la disponibilità e le notizie bibliografiche.

²⁷ MELO FRENI, *Le stanze dell'attesa*, Milano, Viennepierre, 2007, pp. 57-58. Nell'archivio della scrittrice è inoltre possibile leggere una sua divertente lettera dattiloscritta per Freni, priva di indicazioni cronologiche, ma databile dopo la pubblicazione di *Ho guardato il cielo e la terra*, nella quale ella si cimenta con il dialetto siciliano.

²⁸ FERNANDA PIVANO, *Diari [1917-1973]*, a cura di Enrico Rotelli, con Mariarosa Bricchi. Contributi di Erica Jong, Bret Easton Ellis, Jay Mc Inerney, Gary Fisketjon, Milano, Bompiani, 2008, pp. 220-221.

²⁹ PIER ANTONIO QUARANTOTTI GAMBINI, *Il poeta innamorato. Ricordi*, cit., pp. 174-178.

³⁰ PIER ANTONIO QUARANTOTTI GAMBINI, *Al sole e al vento*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 126-127. Altra sua poesia dedicata a Venezia è *Le barche che nel rio*, dove è nuovamente possibile percepire il suo importante legame con la città, unito al costante senso di sradicamento: "Le barche che nel rio:/ Questa è Venezia, dove vivo./ Anch'io/ Son sull'acqua nel vento: sono al remo/ d'ogni barca che passa; io che una barca/ conduco, non veduta, in alto mare." (*Ibidem*, p. 120). Sul rapporto dello scrittore con la città lagunare cfr. DOMENICO LATTANZIO, *L'ultimo canto di Quarantotti Gambini*, in «Ateneo Veneto», vol. VIII, 1970, n. 1-2, pp. 239-246.